

L'albero

Stavi piegando il lenzuolo bianco quando qualcuno disse che quell'albero sarebbe stato abbattuto.

Fu un trauma. Volevi bloccare quella vera e propria esecuzione.

Eri diventato pazzo alla notizia.

Nemmeno i tuoi amici capivano.

Non ti era mai importato di piante, animali e del creato che ti circondava.

Incatenato al suo tronco lo proteggevi con tutte le tue forze neanche fosse un fanciullo indifeso pronto per essere sbranato da un branco di lupi.

I tronchi intorno venivano degradati a ceppi alti pochi centimetri. Buoni appena per assumere il nuovo compito di sedie per anziani o meno dignitosi piani di appoggio.

Un gruppo di ubriachi vi lasciò sopra qualche bottiglia di uno stupido colore verde.

Un paio restarono in piedi, altre si rovesciarono disordinate a ricordarti che, alla fine, anche tu saresti crollato a terra. Sembrava impossibile che, fra tanti alberi da abbattere, fosse stato scelto proprio quello a cui avevi dedicato i tuoi pensieri, quello che tutte le mattine prima di andare al lavoro ti ricordava la brevità del tuo essere e l'inutilità delle tue paure. Lui che dall'alto della sua chioma aveva osservato molto più mondo di te ed era pronto a continuare a crescere e svilupparsi.

Quell'albero a cui avevi fatto una promessa.

Qualcuno voleva mettersi fra il vostro patto, stretto un giorno di luglio quando la città era via e quando lei era dentro di te.

Sapevo, perché me lo avevi detto, che ti saresti impiccato a uno dei suoi grossi rami. Volevi comprare un canapo per fare un cappio robusto. Prima ti saresti coperto con un lenzuolo bianco, in modo da non impressionare le persone e i bambini che giocavano vicino a quel parco. Volevi sembrare un fantasma. Era tutto pronto. Erano anni che quell'albero continuava a crescere e rinforzarsi per poter sopportare il tuo peso oltre a quello dei suoi germogli.

Passò qualche giorno poi una notte, quando la città dormiva, soffiò un vento di tramontana che sollevò il lenzuolo e per poco non scopri che sotto c'eri tu.

Cuore

Se prendi un cuore, uno qualunque, ti troverai in mano un brandello di carne. Un muscolo come quello di un maiale. Se hai in mano il cuore senza vene o arterie che lo legano al resto del corpo, hai niente di più che una specie di spugna impregnata di sangue.

Al morto poco importa di quello che puoi farci o non farci.

La gioia, lo strazio e il dolore li provi solo quando tutto è ben ancorato nella cassa toracica, imprigionato da quelle sbarre di ossa.

Non importa che sia piccolo o grande, non servirà lanciarlo lontano.

È un cuore e il suo scopo è solo pompare sangue e farlo fluire per il corpo in maniera organizzata.

Non puoi farci niente. Indietro non puoi tornare. Nulla torna come prima.

- *Facciamo che non è mai successo* - è una frase scomoda anche per un bambino che sta inventando una storia.

Se dalla cima di una montagna togli un sasso e lo scagli giù per la scarpata, quella pietra non tornerà su da dove l'hai raccolta.

Impossibile che qualcuno la trovi e la riporti dov'era. Possibile come il tuo desiderio.

Forse potrebbe tornare al suo posto ma servirebbero eventi geologici: terremoti, eruzioni o assestamenti delle placche tettoniche.

Per una pietra è facile aspettare cento, mille o milioni di anni. Per il cuore invece è più complesso. Se lo sposti dalle vene e dalle arterie, insomma dai suoi legami, non puoi dargli

molto tempo. Al massimo un battito di ciglia, una vita.